

Contemplando L'icona della Natività.



*3 Sguardo:
i Pastori*

Novena del Santo Natale

RIFLESSIONE

L'Evangelo annunciato già dal profeta post-esilico, ancora della scuola di Isaia, aveva come contenuto la liberazione nell'anno giubilare e come destinatari i poveri (Is.6,s.), ossia i pastori. Tutto il terzo vangelo è una testimonianza di questa predilezione divina e della misericordia che da Dio giunge per l'uomo. I pastori sono i primi ad accorrere, loro che erano gli ultimi. Non godevano infatti di grande fama al loro tempo.

In questo contrasto e capovolgimento di valori il racconto della nascita mostra implicitamente il rifiuto di Israele e dei suoi pastori. Perché questo? L'evangelista Giovanni sintetizza il rifiuto del popolo eletto così: ... essi amavano di più la gloria che viene dagli uomini che quella che viene da Dio.

Sono pertanto i pastori, il resto di Israele, i poveri, a consegnare al Pastore delle nostre anime, Cristo Gesù, il gregge dell'intera umanità. Egli, il buon pastore, non si comporterà da mercenario, fuggendo quando vede venire il lupo. A lui appartengono le pecore e non permette che ci sia chi le rapisce o le uccide. Egli per le sue pecore offre la vita e la dona in abbondanza.

Infine i pastori diventano prototipi dei credenti, perché si lasciano inondare dalla luce angelica, ossia dalla grazia e, così rincuorati, rispondono andando senza indugio. Quindi, dopo avere adorato il Signore, ritornano, da testimoni, raccontando agli altri l'esperienza fatta.

Canto: Se oggi la sua voce

Se oggi la sua voce ascolto troverà,
verrà per noi la luce la via ci mostrerà.
E quando in fondo al cuore silenzio si farà
verrà la sua Parola i passi guiderà.

***E quando viene Dio se l'uomo lo vorrà,
l'Amore dono suo tra noi dimorerà (2 v.)***

Se oggi questa terra a Dio si aprirà,
verrà la sua giustizia e ci rinnoverà.
E quando questo mondo le armi poserà,
verrà la pace vera con noi camminerà.
Se oggi il mio dolore al cielo busserà,
verrà il mio Salvatore il pianto asciugherà.
E quando nella notte l'attesa crescerà,
verrà l'Emmanuele e Dio con noi sarà.

Rit. 2 v. e poi finale ... dimorerà.

Guida:

Nell'icona, a destra della grotta, accanto al loro gregge, i pastori guardano verso il cielo dove un angelo si china su di loro per annunciare la nascita del Messia (Lc 2, 8-18). Questi uomini semplici, con i loro indumenti da contadini che contrastano con lo splendore degli angeli, hanno un compito importante da svolgere: essi sono i primi testimoni del Figlio di Dio, e ciò che li rende capaci di testimoniare la buona novella è proprio la semplicità del loro cuore. «*Tutti quelli che udirono, si stupirono...*» (Lc 2, 18).

1 Lettrice:

Preparati o grotta, perché viene l'agnella, portando in seno il Cristo. Ricevi, o greppia, colui che con la parola ha liberato noi abitanti della terra dal nostro agire contro ragione. Pastori che pernottate nei campi testimoniate il tremendo prodigio. (*liturgia bizantina, proeortion*)

Guida:

L'annuncio della nascita del Salvatore viene rivolto prima di tutti ad alcuni pastori, che nella notte stanno vegliando il loro gregge. I pastori appartengono a un'infima categoria sociale religiosa a cui nessuno in Israele avrebbe affidato la testimonianza di un evento. Ma Dio cerca proprio i pastori per affidare loro la Parola fatta carne. Sono quei poveri che Dio chiama a riconoscere l'Agnello Pastore nel bambino che è nato.

Solista 1: *(canto)*

Continuerò a operare meraviglie e prodigi*
 con questo popolo;
 perirà la sapienza dei suoi sapienti*
 e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti».
 Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro;+
 liberati dall'oscurità e dalle tenebre,*
 gli occhi dei ciechi vedranno.
 Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore,*
 i più poveri gioiranno nel Santo di Israele. (Is 29,14.18-19)

Assemblea: *(canto)*

Il popolo che camminava nelle tenebre*
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa*
una luce rifulse. (Is 9,1)

Contemplazione silenziosa dell'icona

Guida:

Il Signore ascolta la preghiera del povero.
 I pastori sono gli ultimi, coloro che vivono ai margini del popolo. Sono quei poveri che hanno solo il Signore come loro speranza di salvezza. Nella loro povertà matura l'attesa e la preghiera. Una preghiera che il Signore ascolta e esaudisce.

Solista 1 (*canto*)

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,*
 perché io sono povero e infelice.
 Custodiscimi perché sono fedele,*
 tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.

Solista 2 (*canto*)

Tu vedi l'affanno e il dolore,*
 tutto tu guardi e prendi nelle tue mani.
 A te si abbandona il misero,*
 dell'orfano tu sei il sostegno.

Assemblea (*canto*)

**Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri,*
 rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio
 per far giustizia all'orfano e all'oppresso;*
 e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra.**

Solista 1 (*canto*)

Egli libererà il povero che grida*
 e il misero che non trova aiuto,
 avrà pietà del debole e del povero*
 e salverà la vita dei suoi miseri.

Solista 2 (*canto*)

Il povero non sarà dimenticato,*
 la speranza degli afflitti non resterà delusa.
 Poiché il Signore ha pietà dei poveri
 e di tutti i suoi che sono prigionieri.

Assemblea (*canto*)

**Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra,*
 gridate di gioia, o monti,
 perché il Signore consola il suo popolo*
 e ha pietà dei suoi miseri.**

Solista 1 (*canto*)

Celebrate con me il Signore
 esaltiamo insieme il suo nome

Ho cercato il Signore e mi ha risposto*
e da ogni timore mi ha liberato.

Assemblea (*canto*)

**Gustate e vedete quanto è buono il Signore
beato l'uomo che in Lui si rifugia.
Guardate a lui e sarete raggianti,*
non saranno confusi i vostri volti.**

Solista 2 (*canto*)

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,*
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa*
attorno a quelli che lo temono e li salva. (*cfr. Sal 33,5-8*)

Assemblea (*canto*)

**Esultino e gioiscano in te*
quanti ti cercano, Signore,
dicano sempre: «Il Signore è grande»*
quelli che bramano la tua salvezza.**

Solista 1 (*canto*)

Io sono povero e infelice;*
di me ha cura il Signore.
Tu, mio aiuto e mia liberazione,*
mio Dio, non tardare.

Assemblea (*canto*)

**Gioia e allegrezza grande *
per quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Dio è grande»*
quelli che amano la tua salvezza.**

Solista 2 (*canto*)

Ma io sono povero e infelice,*
vieni presto, mio Dio;
tu sei mio aiuto e mio salvatore;*
Signore, non tardare.

Guida:

Con i pastori, raccogliamo l'attesa del povero di ogni tempo.
 Ci facciamo voce di tutte le situazioni di povertà del mondo intero
 invocando la venuta del Signore, unica speranza di salvezza.

(Alle invocazioni rispondiamo:

Maranathà, vieni Signore Gesù

Solista 1 (*canto*)

Vieni, Sapienza per chi vive senza senso
 Vieni, Parola di vita per chi è senza voce
 Vieni, Via di ritorno per chi si è smarrito

Maranathà, vieni Signore Gesù

Vieni, nuova creazione per chi è deforme
 Vieni, Figlio, fratello, sposo per chi non si sente amato
 Vieni, Pastore e guida per chi è disperso

Maranathà, vieni Signore Gesù

Vieni, Dio Onnipotente che dà forza agli inermi
 Vieni, forza disarmante di ogni cuore armato
 Vieni, Sole di giustizia di chi è oppresso e perseguitato

Maranathà, vieni Signore Gesù

Vieni, Liberatore atteso dai popoli schiavizzati
 Vieni, Alba di speranza di chi vive in carcere
 Vieni, Compimento e Pienezza a cui anela ogni vita

Maranathà, vieni Signore Gesù

Vieni, Re delle nazioni dimenticate da tutti
 Vieni, Pietra scelta per chi è scartato dai costruttori
 Vieni, fondamento di ogni vero sviluppo umano

Maranathà, vieni Signore Gesù

Vieni, Unico desiderio da chi non è atteso da nessuno
 Vieni, Virgulto di speranza per chi è disperato
 Vieni, Segno di contraddizione per i potenti

Maranathà, vieni Signore Gesù

Vieni, Agnello di pace per chi è vittima della guerra
 Vieni, vessillo innalzato per chi è privo di ideali
 Vieni, Dio-con-noi che mai abbandona chi è solo
Maranathà, vieni Signore Gesù)

Vieni, Salvezza incarnata per ogni uomo mortale
 Vieni, Riscattatore fedele di ogni donna violata
 Vieni, Dio forte per ogni debole che non trova soccorso.
Maranathà, vieni Signore Gesù)

Guida:

I pastori accolgono la Parola degli angeli.

E, andando in fretta a Betlemme, riconoscono nel segno del Bambino avvolto in fasce la presenza del Dio-con-noi.

Madre:

Dal Vangelo secondo Luca

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Dopo la proclamazione, il Vangelo viene deposto aperto sull'altare.

Ascolto musicale ("Cantilena pastorale" di A. Guilmant per Organo ed Oboe)

1 Lettrice

Dalla lettera di Natale del Priore della fraternità di Dumenza

Ogni anno la celebrazione del Natale torna a consegnarci un paradosso, soprattutto attraverso il racconto di Luca. I pastori godono di un'esperienza di Dio straordinaria, simile alle grandi teofanie del Primo Testamento, quando ad esempio Dio appare a Mosè sul Sinai, con segni grandi e fragorosi. Anche nella notte di Betlemme ci sono gli angeli, la luce intensa, la gloria del Signore, la moltitudine dell'esercito celeste, forti parole di lode facilmente udibili... Lo scenario della rivelazione appare imponente e sonuoso.

Eppure il tutto non ha altro scopo che indicare un segno di ben altro genere: *«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia»*. Nulla vi potrebbe essere di più umile e ordinario. O di maggiormente contrastante con quanto i pastori hanno prima veduto e ascoltato. Dalla luce e dalle parole angeliche devono passare alla penombra di una stalla, al timido vagito di un bambino in fasce, al silenzio che sempre accompagna lo stupore di una nuova nascita. Dall'angelo celeste, che risplende della gloria di Dio nel più alto dei cieli, al bimbo, il più piccolo degli uomini che giace nel punto così umile e basso di una mangiatoia, luogo più animalesco che umano.

Anche questo è il cammino che i pastori devono intraprendere: andiamo dunque... vediamo... andarono senza indugio... trovarono...

È come se tutta la rivelazione di Dio si contraesse e si umiliasse, si facesse piccola e silente, ordinaria, per rendersi presente in quella mangiatoia, in quelle fasce, in quel neonato. E questo impone ai pastori, e a noi con loro, di andare, di camminare, per passare dalla rivelazione celeste alla rivelazione di quella mangiatoia. La venuta nella nostra carne del Figlio di Dio trasforma così il nostro modo di cercare Dio e di trovarlo. Lo splendore della rivelazione angelica cede il passo all'umiltà di una rivelazione del tutto umana: un uomo, una donna, un bimbo avvolto nelle fasce del loro amore, deposto laddove tutti possono giungere a visitarlo. Non in un trono e in una reggia che discrimina sempre tra potenti e deboli, tra ricchi e poveri, tra degni e indegni, tra invitati e scartati... In una mangiatoia, che tutti può accogliere, perché nessuno sarà abbastanza povero da sentirsi escluso, tanto indegno da percepirsi respinto, così affaticato da avvertirla troppo lontana e irraggiungibile.

I pastori contemplano la visione celeste, ma proprio da essa sono rimandati a una mangiatoia, luogo che conoscono bene, perché appartiene alla ferialità della loro vita, del loro lavoro, della loro fatica quotidiana, forse delle loro stesse speranze più volte deluse. Lì troveranno colui che è da sempre l'atteso. (...)

Ecco il paradosso vissuto dai pastori, e ogni anno da noi con loro. Accettare che la rivelazione di Dio ci restituisca in modo nuovo alla mangiatoia sempre uguale della nostra esistenza, per trovare proprio lì e non altrove colui che attendiamo come il compimento della nostra speranza, la conferma dell'affidabilità di tutte le promesse di Dio. Lì, non altrove. Quello che di più umano l'uomo e la donna sono capaci di vivere diviene luogo di Dio. Si torna così alla mangiatoia non solo con occhi trasformati, per vedere l'invisibile che si rende visibile, ma anche con i gesti della vita e con i sentimenti del cuore umanizzati, resi capaci di parlare quei linguaggi umani, i soli nei quali risuona in modo vero anche il linguaggio degli angeli.

Noi monaci dovremmo conoscere bene questa sapienza, che ci invita a trattare tutti gli utensili e ogni altro bene del monastero «allo stesso modo dei vasi sacri dell'altare», poiché nulla deve essere ritenuto trascurabile. Non per sacralizzare ogni cosa, ma al contrario perché ogni realtà davvero umana, e verso la quale ci si rapporti in modo autenticamente umano, è epifania di Dio. Lo sappiamo, ma abbiamo bisogno ogni volta di tornare ad apprenderlo guardando alla testimonianza di tanti che, nell'ordinarietà della loro vita e nella semplicità feriale dei loro gesti, declinano in questo modo il mistero di Dio.

(Lettera di Natale 2010)

Silenzio

Dagli Scritti di don Tonino Bello

Assemblea: Andiamo fino a Betlemme.

1 Lettrice: Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il bastone, e scendere giù per le gole di Giudea, lungo i sentieri profumati di menta. Per noi ci vuole molto di più che una mezzora di strada. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare il legame che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Assemblea: Andiamo fino a Betlemme.

2 Lettrice: Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare che? «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

Assemblea: Andiamo fino a Betlemme.

1 Lettrice: Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori. Ai quali, perché si mettessero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunziano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni dentro infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

Assemblea: Andiamo fino a Betlemme.

2 Lettrice: E' un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere «all'indietro», è l'unico viaggio che può farci andare «avanti» sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

Assemblea: Andiamo fino a Betlemme, come i pastori.

1 Lettrice: L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

(La Madre riceve il Vangelo all'altare e lo consegna ad una sorella che, a sua volta, lo consegnerà ad un'altra, e così via, fino a comprendere tutti i presenti: accogliamo il mandato di riconoscere il Signore presente in mezzo a noi nel segno del "Bambino avvolto in fasce in una mangiatoia").

Canto: Apritevi o cieli

***Apritevi o cieli, e scenda il Santo!
Si apra la terra, e accolga il Signore!***

Ecco, la Vergine concepirà,
un Figlio santo da lei nascerà,
L'Emmanuele, il Dio con noi.
Ecco alla porta del mondo io sto,
busso e attendo se uno aprirà
e chi mi accoglie con me cenerà.

Ecco Betlemme s'illumina già,
presto il Signore la visiterà,
lui, Buon Pastore che viene per noi.
Ecco, l'Agnello di Dio con noi:
da ogni male ci libererà
lui, la speranza dell'umanità.

Ecco il regno di Dio è tra noi:
chi si converte lo conoscerà,
come un bambino lo riceverà.